

Lento è bello

di **Sofia Canonica e Matilda Rosa**

Yuri Monaco, un ex allievo delle Scuole medie di Tesserete, si racconta. Ultimamente intraprende lunghi viaggi in sella alla sua bici. Ora si trova in Sudamerica: è partito da Ushuaia ed è intenzionato ad arrivare in Alaska.

72 Ho terminato le scuole medie nel 2005, dopodiché ho intrapreso un apprendistato come venditore. Ho lavorato per un anno e poi ho svolto la scuola reclute fino al grado di sottufficiale. In seguito, sono andato tre mesi negli Stati Uniti per studiare l'inglese. Una volta tornato, ho lavorato come animatore in un villaggio turistico in Grecia; rientrato, ho trovato un lavoro per una società di carte di credito, ma quasi subito ho capito che non mi avrebbe dato nessuna soddisfazione, e quindi mi sono licenziato. Ho infine fatto un apprendistato come operatore socio-assistenziale: è un lavoro che ho svolto con passione fino a quando ho deciso di partire per questo lungo viaggio attraverso le Americhe. A fine anno (2019, n.d.r.) mi sono licenziato, ho venduto tutto quello che avevo (tranne la bicicletta) e sono partito per il Sudamerica.

Il mio primo "spostamento in bici" è stato però nel 2014: ero un monitore di una colonia e quell'estate abbiamo deciso di andarci in bicicletta. Siamo partiti da Lugano e ci abbiamo messo due giorni per arrivare a Vicosoprano, distrutti, ustionati ma soddisfattissimi. Credo sia durante quei giorni che ho maturato la passione per i viaggi in bicicletta. La scelta della bici non è stata dettata dal fatto che io sia uno sportivo o un ciclista, perché non sono né l'uno né l'altro, anzi! Non mi sono mai allenato prima

di un viaggio. Vado con il mio ritmo. Vivo la giornata momento per momento in funzione di come mi sento, senza rendere conto di nulla a nessuno. Questo penso sia una delle libertà più grandi che un essere umano possa provare. La bicicletta per me è il mezzo di trasporto perfetto, perché posso andare lento e vivere appieno i paesaggi, mi dà la sensazione di libertà e soddisfazione: spostarmi in bicicletta è la cosa che più mi rende felice. Viaggiare è un'attività molto personale e soggettiva. Io adoro entrare in contatto con le persone del posto, fermarmi nei paesini per parlare con loro, cercare scambi e condivisioni. In viaggio si impara a comunicare nonostante le barriere linguistiche, capendosi con gli sguardi e con i gesti. Si impara a fidarsi del prossimo e a scoprire che le persone sono sempre disposte ad aiutare l'altro. Viaggiare allarga gli orizzonti e ci costringe ad affrontare paure e debolezze. Viaggiare rende curiosi e arricchisce la conoscenza: ho imparato più la geografia e la storia viaggiando che nel mio percorso scolastico. Posso dire anche di essermi conosciuto più in viaggio che nel resto della mia vita. La solitudine o il ritrovarsi in un contesto socio-culturale completamente differente ci obbligano a rivalutare molte cose di noi: le nostre abitudini, i nostri modi di fare e di avvicinarci alla gente.

Aiuta a prendere consapevolezza di quello che davvero vogliamo e non di quello che sono gli altri a desiderare per noi. È incredibile: abbiamo così tante risorse e non le conosciamo fino a quando non usciamo dalla nostra zona di comfort! Sappiamo gestire "il nostro mondo" perché siamo abituati da tempo, ma solo una volta usciti si inizia a crescere e arricchirci interiormente.

Mi piace paragonare il viaggio ad un salto con il paracadute: avresti mille ragioni per non saltare nel vuoto, ma se lo fai sarà un'esperienza che non dimenticherai mai. Ciò che ci separa da routine e esperienze meravigliose non è niente più di un passo.

Il costo di un viaggio in bicicletta dipende da come uno decide di gestire i soldi e dalla sua capacità di adattamento. Quando sono in viaggio limito le spese al minimo necessario per vivere. Cucino i miei pasti con un fornello a benzina e prendo l'acqua da fiumi, laghi, rubinetti dei benzinai; a volte busso alle porte delle case o, se sono in luoghi veramente discosti, fermo le auto e chiedo di riempirmi le borracce. Dormire è la cosa più costosa, quindi cerco di non pagare quasi mai. Viaggiare in bici mi dà la possibilità di mettere la tenda praticamente ovunque. Se mi trovo in un posto abitato, chiedo alloggio agli abitanti del paese: non hanno mai detto di no, anzi, spesso mi hanno offerto cena e doccia.



Quando arrivo però in una città, l'unica soluzione è l'ostello e dormo sempre nel più economico. Meno spendo, più a lungo posso viaggiare. Attualmente riesco a vivere spendendo una media di dieci franchi al giorno. Credo che la gente sia incuriosita dalla bici, e mi fa spesso molte domande. Questo mi aiuta enormemente a entrare in contatto con le persone ed anche a trovare un posto dove dormire. Amo condividere e conoscere da vicino culture e persone diverse.

Ovviamente non sempre tutto è positivo. Durante la mia attraversata dell'Iran, per esempio, c'è stato un momento in cui avrei voluto tornare a casa. Ho avuto un attimo di nostalgia e mi sono fermato a piangere. È durato poco e non ne conosco la ragione, ma l'ho semplicemente accettato. Viaggiare in solitaria insegna molto ad accettare e metabolizzare le proprie emozioni. L'Iran è stato il luogo che più mi ha colpito finora. È un Paese con una pessima reputazione, ma ai miei occhi si è rivelato affascinante, chiuso al mondo per via della dittatura religiosa e colmo di contraddizioni, ma enormemente ospitale. Le macchine si fermavano e mi regalavano cibo e tè, le persone desideravano fotografarmi e mi invitavano a dormire. Ogni mattina era una lotta per andarmene da casa loro, poiché volevano che mi fermassi per assaggiare tutte le



73

In alto: Yuri Monaco e le sue intervistatrici



74



loro specialità culinarie e volevano pagarmi la spesa. Credo che l'Iran possa cambiare la vita a chi lo visita.

Prima di questo splendido Paese, però, la mia bicicletta mi ha portato a Salonicco: volevo fare una raccolta fondi da portare ad uno dei tanti campi profughi in Grecia. Sono stato incredibilmente sorpreso dalla genuinità e dall'accoglienza dei Paesi dell'Est Europa. È stato un viaggio forte, specialmente per quanto riguarda l'aspetto emotivo e umano. Le cicatrici della guerra di cui sentivo parlare da ragazzino alla televisione sono tuttora molto presenti, ho visto case crivellate, ruderi bruciati, cimiteri improvvisati e campi minati. Nonostante ciò, sono sempre stato accolto a braccia aperte ed ho vissuto esperienze umane di condivi-

sione molto intense e che non dimenticherò mai. Arrivato a Salonicco, ho consegnato i soldi che avevo raccolto e li abbiamo utilizzati principalmente per acquistare prodotti per l'igiene. Ho potuto fermarmi ad aiutare al campo ed è stata una delle esperienze più segnanti della mia vita. Ho assistito a cose orribili, ma anche a scene di straordinaria bellezza. Immaginate questo campo sovrappopolato, dove vivevano quasi il doppio delle persone rispetto alla sua capacità. C'era carenza d'acqua, di cibo, di igiene. Ho incontrato esseri umani in cerca di una vita migliore che, dopo aver percorso migliaia di chilometri a piedi rischiando la morte ogni secondo, sono arrivati nella ricca Europa e si sono visti costretti a vivere come bestie. In mezzo a tutta questa

disperazione, ho trovato grande umanità e amore per il prossimo: persone che indipendentemente dalla provenienza si aiutavano a vicenda, condividendo quel poco che avevano pacificamente, in quella situazione che era comune a tutti.

Questa esperienza mi ha aperto enormemente gli occhi su come l'essere umano sia di fondo buono, soprattutto chi è costretto a sopravvivere invece di vivere o chi si è imbattuto in momenti particolarmente difficili. Viaggiando con curiosità e apertura porta a sviluppare quell'empatia che ci rende ancora più desiderosi di aiutare il prossimo, indipendentemente dalla razza, dalla religione o dall'appartenenza sociale, e di questo ne abbiamo tutti un gran bisogno, soprattutto ora.